

## PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE ECCLESIOLOGIA ED ECCUMENISMO I

### I PARTE ORIGINE TRINITARIA DELLA CHIESA

- Come abbiamo detto nell'Introduzione del corso, l'indole misterica della Chiesa determina il cammino metodologico che occorre seguire per penetrare nella sua realtà umano-divina. Questa via guida ed illumina l'intera riflessione ecclesiologicala a partire da un punto di riferimento irrinunciabile: l'evento permanente dell'origine trinitaria della Chiesa. Essa nasce, infatti, dal dispiegarsi storico dell'economia trinitaria che si realizza per le missioni divine, ed è permanentemente ricreata dall'azione di Cristo e dalla forza dello Spirito, mediante la Parola e i Sacramenti. La Chiesa è *Ecclesia de Trinitate* e solo attraverso il cammino della sua origine trinitaria –come ha fatto il Concilio Vaticano II (cf. LG 2-4; AG 2-4)– è possibile comprenderla come soggetto pellegrinante nella storia destinato però ad una mèta e ad una consumazione escatologica.
- Secondo la Rivelazione infatti la Chiesa appare quale frutto di una iniziativa trinitaria. E cioè, è stata –ed è– voluta dal Padre, e attuata dal Figlio e dallo Spirito Santo. Conoscere e partire dalla sorgente trinitaria della Chiesa è la chiave che apre –certamente in modo limitato– al suo mistero, altrimenti ci si resta a livello esteriore, di fenomeno. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) dice al riguardo:
 

“Per scrutare il mistero della Chiesa, è bene considerare innanzitutto la sua origine nel disegno della Santissima Trinità e la sua progressiva realizzazione nella storia” (CEC 758).
- Proprio per questo motivo, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, volendo superare la prospettiva societaria, giuridica e apologetica, e cercando di offrire una visione teologica della Chiesa quale mistero, cercò di focalizzare l'esposizione del primo capitolo dalla prospettiva della sua origine trinitaria. Nel documento, la Chiesa appare così come progetto del Padre che si dispiega e si attua nella storia attraverso le missioni del Figlio e dello Spirito Santo. A questa visione in prospettiva trinitaria vengono dedicati i numeri 2 a 4 del capitolo primo, i quali si chiudono con la bellissima descrizione della Chiesa fatta da san Cipriano nel suo *De unitate Ecclesiae*:
 

“Così la Chiesa universale si presenta come un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (LG 4).

#### 1. La Chiesa nel disegno salvifico del Padre

- Offrendo una bellissima sintesi della dottrina biblica, patristica e conciliare, il CCC afferma che la Chiesa è “un disegno nato nel cuore del Padre”. Senz'altro, la formula non è metaforica, e cercheremo di esplicitarla alla luce di ciò che è stato rivelato dalla Sacra Scrittura, insegnato dai Padri e ripreso dalla dottrina conciliare.
- Diversi passi del Nuovo Testamento svelano l'esistenza di un piano divino della salvezza e ne parlano in rapporto alla Chiesa. Forse il testo più emblematico sia l'inno che apre la Lettera agli Efesini (1,3-14). L'autore si riferisce sia all'esistenza che al contenuto di questo disegno divino salvifico in cui è coinvolta appieno la Chiesa. Si tratta di un inno di lode e ringraziamento, diviso in tre parti:

- 1) Nella prima parte (vv. 3-6) viene scoperta l'esistenza di un eterno disegno divino che precede la creazione del mondo: l'elezione gratuita in Cristo. Viene anche descritta la sua finalità: la santità e la filiazione divina in Cristo:

“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto”.

- 2) Nella seconda (vv. 7-10), si parla sulla realizzazione storica del disegno. Esso si rivela e si attua in Cristo, attraverso la sua morte redentrice, e mira a ricapitolare tutte le cose in Lui:

“Nel quale [in Cristo] abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra”.

- 3) Nella terza (vv. 11-14), si parla sui destinatari di tutti i benefici compresi nel divino progetto. Essi vengono indicati nell'inno con il pronome “noi” (“ci ha benedetti, ci ha scelti, siamo stati fatti...”). Si tratta infatti dei cristiani: vale a dire, di tutti coloro che, provenendo sia dal giudaismo che dal paganesimo, si sono aderiti a Cristo tramite la fede e il battesimo:

“In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria” (Ef 1,2-14).

- Il progetto quindi dimana dall'amore fontale de Dio Padre, si compie nel Figlio e nello Spirito, e ha in vista la riunificazione in Cristo di tutti gli uomini, quali figli di Dio, per la sua lode e gloria. Questa convocazione dell'umanità in Cristo è la Chiesa.
- Questa dottrina biblica trova eco tra i cristiani dei primi tempi. I Padri si riferiscono spesso alla Chiesa che precede la creazione del mondo proprio in quanto essa fa parte dell'eterno piano divino:
  - o Sant'Ignazio di Antiochia saluta la Chiesa di Efeso come colei “che è stata predestinata, prima dei secoli, ad essere per sempre di gloria eterna e di salda unità, che è stata scelta nella passione vera del Padre e di Gesù Cristo, Dio nostro, la Chiesa degna di essere beata”<sup>1</sup>;
  - o Per Erma, la Chiesa “fu creata prima di tutte le cose, (...) e per essa fu ordinato il mondo”<sup>2</sup>;
  - o L'omelia dello Pseudo-Clemente parla “della prima Chiesa, quella spirituale, creata prima del sole e della luna”<sup>3</sup>;
  - o Origene riporta l'origine della Chiesa prima della creazione del mondo, facendo riferimento proprio all'inno della Lettera agli Efesini: “Non credere infatti che io parli di sposa e di Chiesa soltanto a partire della venuta del Salvatore nella carne, bensì ne parlo dall'inizio del genere umano e della stessa creazione del mondo, anzi, per risalire più in alto all'origine di questo mistero sotto la guida di Paolo, addirittura prima della creazione del mondo. Infatti Paolo dice...”<sup>4</sup>;

<sup>1</sup> *Agli Efesini*, saluto.

<sup>2</sup> *Visio* II, 4, 1.

<sup>3</sup> *Il Clementis* XIV, 1.

<sup>4</sup> *Cant* 1, 11-12.

- Clemente di Alessandria spiega che “come la volontà di Dio è un atto, e questo atto si chiama mondo, così la sua intenzione è la salvezza dell’uomo, ed essa si chiama Chiesa”<sup>5</sup>.
- Il Concilio Vaticano II ha voluto riprendere la dottrina biblico-patristica appena presentata. E lo ha fatto in due importanti documenti: la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium* (n. 2), e il Decreto sull’attività missionaria, *Ad gentes* (n. 2):
 

“L’eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e bontà, ha creato l’universo, ha decretato di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina e, quando essi caddero in Adamo, non li ha abbandonati, ma sempre ha prestato loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, «il quale è l’immagine dell’invisibile Dio, generato prima di ogni creatura» (Col 1,15). Tutti gli eletti il Padre fino dall’eternità «li ha conosciuti nella sua prescienza e li ha predestinati a essere conformi alla immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito di una moltitudine di fratelli» (Rom 8,29). I credenti in Cristo li ha voluti convocare nella santa Chiesa, la quale, già prefigurata sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d’Israele e nell’antica alleanza e istituita «negli ultimi tempi», è stata manifestata dall’effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, come si legge nei santi padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, «dal giusto Abele fino all’ultimo eletto», saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale” (LG 2).

“La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre (cfr. LG 2). Questo disegno scaturisce dall’«amore fontale», cioè dalla carità di Dio Padre, che essendo il principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benignità liberamente creandoci ed inoltre gratuitamente guiamandoci a partecipare nella vita e nella gloria, ha effuso con liberalità e non cessa di effondere la divina bontà, sicché lui che di tutti è il creatore, possa essere anche «tutto in tutti» (1 Cor 15,28), procurando ad un tempo la sua gloria e la nostra felicità. E piacque a Dio chiamare gli uomini alla partecipazione della sua vita non solo ad uno ad uno, senza alcuna mutua connessione, ma riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli che erano dispersi si raccogliessero in unità” AG 2).
- Come si vede, i testi conciliari fanno un chiaro accenno alla Chiesa quale disegno nato nel cuore del Padre. I testi anche specificano che il piano divino non resta a livello “progettuale” ma viene realizzato nella storia della salvezza attraverso diverse tappe. Infatti vi si dice che la Chiesa:
  - 1) è stata “prefigurata sino dal principio del mondo”;
  - 2) “mirabilmente preparata nella storia del popolo d’Israele e nell’antica alleanza”;
  - 3) “istituita negli ultimi tempi” da Cristo;
  - 4) “manifestata dall’effusione dello Spirito”;
  - 5) il *tempus Ecclesiae*, inaugurato con la Pentecoste, durante il quale “i credenti in Cristo [Dio] li ha voluti convocare nella santa Chiesa”;
  - 6) [avrà] infine, il suo “glorioso compimento alla fine dei secoli”.
- Possiamo dire quindi che la realizzazione del disegno divino sulla Chiesa passa attraverso una fase di prefigurazione e di preparazione nella storia della salvezza prima di Cristo; una fase di attuazione in Cristo e di manifestazione nello Spirito Santo che si prolunga attraverso il cosiddetto tempo della Chiesa e, infine, una fase di consumazione alla fine dei tempi. Il programma del corso, seguendo la dottrina conciliare, prevede quest’ordine di esposizione.
- Prima di chiudere questa sezione, occorre dire che, dal punto di vista del piano divino, la Chiesa si presenta come “Chiesa del Padre”: essa proviene da un progetto nato nel suo cuore e presso di lui verrà presentata dal Figlio nello Spirito Santo alla fine dei tempi, a lode e gloria del suo nome.

---

<sup>5</sup> *Paedagogus* 1, 6.

## 2. La preparazione della Chiesa nella storia della salvezza

- LG 2 descrive la fase iniziale della rivelazione e della realizzazione storica del disegno divino sulla Chiesa affermando che essa è stata “già prefigurata sino dal principio del mondo [e] mirabilmente preparata nella storia del popolo d’Israele e nell’antica alleanza”. A queste due fasi preparatorie, e tuttavia costitutive dell’attuazione del progetto salvifico del Padre, dedicheremo questa seconda sezione.

### 2.1 La preparazione della Chiesa prima e fuori d’Israele

- LG, adoperando il linguaggio dei Padri, parla di una “prefigurazione della Chiesa sino dal principio del mondo”. Infatti, leggendo in unità la Scrittura, i Padri della Chiesa scoprono nell’Antico Testamento degli “abbozzi” che annunciano e in qualche modo preparano le realtà salvifiche future. Vedono così nella creazione dell’uomo una profezia-preparazione della Chiesa. Per loro, la creazione “prefigura” la realtà futura come l’alba annuncia l’aurora.

#### 2.1.1 La Chiesa prefigurata nella creazione dell’uomo in santità e giustizia

- L’uomo è stato voluto da Dio come un essere “capace” di rispondere al suo disegno salvifico e di entrare in comunione di vita con Lui. E non solo. Di fatto, secondo i racconti della Genesi, l’uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio in stato di santità e di giustizia originaria: e cioè in amicizia intima, in comunione di vita col suo Creatore. E questo stato costituisce in qualche modo una sorte di anticipo, di prima profezia di ciò che un giorno sarebbe stato: la realtà della Chiesa, mistero di comunione degli uomini con Dio e degli uomini tra loro.
- Come ricordiamo, questo dato antropologico originario viene descritto dal Libro della Genesi attraverso due immagini:
  - o il giardino di Eden (Gn 2,8) dove l’uomo è stato collocato: l’immagine sta a indicare lo stato in cui Dio costituì l’uomo. Il concilio di Trento lo chiama “stato di santità e giustizia originaria”. Si tratta di una situazione in cui l’uomo viene arricchito dal Creatore con i doni soprannaturali e preternaturali; doni che gli consentono di vivere in intima unione con Dio, in armonia con se stesso, con l’altro, con il cosmo;
  - o l’amicizia e familiarità con Dio (Gn 3,8): l’immagine che focalizza la figura di Dio passeggiando nel giardino alla brezza del giorno, sta a indicare l’intimità e la comunione dell’uomo con Dio.
- Questi elementi, oltre al loro valore antropologico, sono anche carichi di un significato ecclesiologicalo molto profondo: nel quadro dipinto dall’autore della Genesi si scopre la visione dell’umanità secondo il disegno di Dio: un’umanità creata destinata alla comunione con il suo Creatore e tra gli stessi uomini. Come sottolineano in diversi scritti i Padri, la Chiesa –in quanto comunità di fedeli– costituisce la realizzazione di questo progetto a opera del Figlio e dello Spirito Santo; attuazione però che troverà la sua consumazione alla fine dei tempi. La Chiesa perciò viene prefigurata e preparata sino all’inizio del mondo.

#### 2.1.2 Il rapporto dell’umanità con Dio dopo il peccato

- Come gli stessi racconti della Genesi svelano, l’uomo rifiutò l’amicizia che gli veniva offerta dal suo Creatore (Gn 3,1ss). Il peccato però distrusse non soltanto la comunione con Dio ma anche l’armonia dell’uomo con se stesso, il rapporto con gli altri uomini, con gli esseri viventi e con l’intero cosmo. Il *mysterium iniquitatis* (peccato) costituisce proprio il rovesciamento del *mysterium communionis* originario.

- Tuttavia, il disegno divino non viene cancellato dal peccato, ma cambia la modalità della sua realizzazione. A causa del peccato infatti il piano divino verrà realizzato secondo una modalità redentrice e, come racconta il libro della Genesi, subito dopo la caduta dell'uomo, Dio rivolge all'umanità la sua promessa di redenzione (Gn 3,15: la vittoria della stirpe della donna sul serpente). La promessa diventa operante: da quel momento, Dio non ha mai negato la sua grazia all'uomo. Con espressione molto bella, la Preghiera eucaristica IV dice:
 

“quando per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare”.
- La situazione dell'umanità nello stato storico di peccato è delineata dalla Sacra Scrittura attraverso due storie-tipo: el racconto del diluvio universale e l'alleanza con Noè, e l'episodio della costruzione della torre di Babele (Gn 6-11):
  - o Il diluvio e l'alleanza con Noè: il peccato va avanti e diventa compagno della vita dell'uomo sulla terra (Gn 6,1-13), eppure Dio mantiene la sua promessa di salvezza e riscatta l'umanità dal diluvio. Lo strumento è l'arca, figura della Chiesa. Dopo il diluvio, il Creatore accoglie il sacrificio di Noè e stabilisce con lui un'alleanza, annuncio e prefigurazione di quelle future. L'arcobaleno è il segno di questo primo patto col quale Dio ristabilisce l'ordine naturale e s'impegna a non distruggere il genere umano (Gn 9,11-17).
  - o L'episodio di Babele è molto significativo dal punto di vista ecclesiologicalo. Attraverso questo racconto, l'autore sacro offre una spiegazione della divisione del genere umano, causato dalla confusione delle lingue, che vede come un castigo a un peccato collettivo: l'idolatria e il conseguente tentativo di costruire l'unità della stirpe umana al margine e contro Dio. Il tentativo porta alla divisione e alla dispersione dei popoli. Tuttavia la fedeltà di Dio è più forte e mantiene il suo disegno di unità che porterà avanti lungo la storia. Nella Pentecoste, l'umanità dispersa verrà riunita nello Spirito, come preludio dell'unità definitiva nella Gerusalemme celeste.
- Nello stato storico di peccato, come abbiamo detto, Dio mantiene le sue promesse e viene incontro all'umanità ferita dal peccato. Malgrado la situazione di ignoranza e di disordine morale generalizzati –ma non totali–, la Sacra Scrittura parla dell'esistenza di singoli “giusti” che vissero prima e fuori della discendenza d'Israele: Abele (cfr. Mt 23,35), Enoch (cfr. Gn 5,24; Eb 11,5), Noè (cfr. Gn 6,8-9; Eb 11,7), Melchisedec (cfr. Gn 14,18-20; Eb 7,1-4), Giobbe (Gb 1,1; Gc 5,11). San Paolo inoltre, nella Lettera ai Romani, si riferisce alla possibilità reale di adorare Dio e di vivere rettamente secondo una legge iscritta dal Creatore nel cuore dell'uomo (Rm 2,14-15). Allo stesso tempo, però, spiega che ogni giustificazione –anche quella veterotestamentaria– non proviene dalle forze dell'umana natura ma viene sempre dalla redenzione operata da Cristo e dalla fede in lui.
- In rapporto a questa dottrina, i Padri della Chiesa hanno parlato di una Chiesa prima di Cristo, di una “Chiesa del principio”, di una “Chiesa che precede la Chiesa”. Che cosa intendevano dire? Loro volevano sottolineare che il disegno di Dio di congregare l'umanità continuava a realizzarsi anche in questa fase della storia e che i giusti che hanno vissuto in quel periodo fanno effettivamente parte dell'unica Chiesa. Il fondamento di questa loro affermazione è la convinzione che i giusti che hanno vissuto prima di Cristo sono stati resi partecipi della salvezza in virtù del fatto che la redenzione operata da Cristo ha un effetto universale e quindi retroattivo. I Padri hanno visto la garanzia di questa dottrina nella promessa che Dio fece all'uomo dopo il peccato.
- Sant'Agostino, per esempio, riflette molto sulla possibilità di salvezza nella fase precristiana e difende la tesi dell'universalità spaziale e temporale della Chiesa. Fonda questa dottrina sulla

unicità e l'universalità della mediazione salvifica di Cristo e sul carattere spirituale e personale della salvezza. Cristo è perciò il capo dei giusti. Sant'Agostino, infatti, parla di una *Ecclesia ab Abele*<sup>6</sup>. Il giusto Abele è l'inizio degli uomini che non vivono al modo umano e secondo la propria volontà, bensì al modo divino e secondo la volontà di Dio.

- San Tommaso d'Aquino ribadirà che i Padri antichi appartenevano alla stessa Chiesa a cui anche noi apparteniamo. In realtà, ne parla in senso profetico; e cioè del mistero della Chiesa ma non ancora della Chiesa nel senso pieno.
- Il CCC offre una splendida sintesi della fase prefigurativa della Chiesa fuori d'Israele, nello stato storico di peccato:

“La convocazione del Popolo di Dio ha inizio nel momento in cui il peccato distrugge la comunione degli uomini con Dio e quella degli uomini tra di loro. La convocazione della Chiesa è, per così dire, la reazione di Dio fronte al caos provocato dal peccato. Questa riunificazione si realizza segretamente in seno a tutti i popoli: ‘Chi teme’ Dio ‘e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto’ (St 10, 35)” (761).

## 2.2 La preparazione della Chiesa nel popolo di Dio fondato sulla promessa e sull'alleanza

- La realizzazione del piano salvifico divino di congregare l'umanità in Cristo incomincia a prendere forma storica in senso vero e proprio con Abramo e Mosè, attraverso la promessa, l'alleanza e la costituzione del Popolo di Dio. L'alleanza e il Popolo sono preparazione e figura della realtà futura: e cioè della nuova ed eterna Alleanza e della Chiesa, nuovo Popolo di Dio.

### 2.2.1 La vocazione di Abramo e la promessa

- La chiamata e la promessa fatta da Dio ad Abramo sono elementi-chiavi per la comprensione della Chiesa quale realtà preparata e rivelata in modo progressivo da Dio lungo la storia della salvezza.
- Bisogna tener presente che fino a quel momento Dio si era manifestato all'uomo in modo velato e lontano. D'ora in poi, invece, irrompe apertamente, liberamente e gratuitamente nella storia degli uomini per farla diventare una storia di salvezza: e cioè una storia in cui vuole compiere il suo disegno di unità del genere umano. Come? I capitoli 12-17 della Genesi ce lo raccontano.
- Prima di tutto vediamo che Dio sceglie un uomo, lo chiama e gli dà un nuovo nome. Come sappiamo, quello che gli viene imposto ad Abramo (Abraham) esprime la sua vocazione e missione: “padre di una moltitudine di popoli” (Gn 17,4). Dio inoltre si vincola con lui tramite una promessa solenne e definitiva (Gn 12 e 15) che riguarda la lontana preparazione del popolo di Dio. Essa ne ha un triplice contenuto e una portata universale:
  - o la nascita di un figlio;
  - o la paternità di un grande popolo;
  - o la terra.
- Il primo effetto della divina promessa è la stipulazione di un'alleanza con Abramo. I testi della Genesi (Gn 15 e 17) ne sottolineano tre tratti:

---

<sup>6</sup> Cfr. Sermo 341, 9, 11. Come abbiamo visto nella prima sezione, altri Padri e scrittori –come Origene– parlano anche sulla Chiesa come realtà che precede il genere umano oppure che esiste sino dalla creazione del mondo, tuttavia sant'Agostino ha sistematizzato quest'idea.

- il suo carattere unilaterale e gratuito: tratto che si mette in evidenza con molta chiarezza nel rito sacrificale che sigilla il patto (Gn 15,17: “Quando tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi”)<sup>7</sup>;
  - il suo carattere di privilegio: è riservata alla sola discendenza carnale di Abramo (Gn 17,7-9: “Stabilirò la mia discendenza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione...”);
  - la circoncisione nella carne come segno dell’alleanza (Gn 17,10-13): “Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi...”).
- L’unica esigenza richiesta da Dio, sebbene radicale e assoluta, è la fede. Senza la risposta di fede, l’uomo non potrà mai ricevere il dono di Dio perché Egli non s’impone all’uomo, soltanto offre i suoi doni e li dà a chi liberamente li accoglie e si fida di Lui. Perciò, il popolo della promessa sarà anche il popolo dei credenti. Abramo, colui che ha creduto nella promessa di Dio, è il padre di questo popolo. La fede di Abramo è la fiducia in una promessa umanamente irrealizzabile. L’espressione più eccellente della sua fede è il sacrificio del suo figlio Isacco. Dio gli riconosce il merito di quest’atto, lo mette in conto alla sua giustizia, poiché il giusto è l’uomo la cui rettitudine e sottomissione lo rendono gradito a Dio.
  - Possiamo dire che il mistero della Chiesa è quasi compreso in questi tre termini: promessa, fede, discendenza di Abramo. Infatti, la Chiesa è la realizzazione in Cristo della promessa fatta ad Abramo e la sua discendenza e formata da tutti coloro che tramite la fede costituiscono un’unica cosa con Lui.

### 2.2.2 Il popolo che nasce dall’alleanza

- La realizzazione del piano divino di congregare l’umanità prende forma più chiara con Mosè e gli eventi dell’Esodo e del Sinai. Infatti, questo secondo intervento di Dio nella storia è chiave nella preparazione e nella rivelazione della Chiesa. Si potrebbe dire che adesso Dio “passa dalla promessa ai fatti” e incomincia a portarla a compimento nella storia. E lo fa formando un popolo che costituisce come “suo popolo” e che vuole pienamente consacrato al suo servizio e alla sua gloria. Questo popolo, il *qahal JHWH*, è la preparazione e la figura per eccellenza della Chiesa nell’Antico Testamento.
- L’elezione e la formazione del popolo di Dio si realizzano principalmente in due momenti e tramite due interventi divini molto noti: la liberazione dall’Egitto e la pasqua; l’alleanza del Sinai e il dono della Legge:
  - La liberazione dalla schiavitù dell’Egitto e la pasqua: da un popolo di schiavi nell’Egitto Dio crea un popolo di uomini liberi attraverso l’intervento che compie facendo uscire gli ebrei dall’Egitto e attraversare il Mar Rosso (Es 14,15ss). Questo evento si trova proprio alla radice della coscienza di Israele come popolo *di Dio* e viene vissuto come memoriale ogni anno nella pasqua. Su questo evento è fondata l’esperienza e la convinzione che Israele ha di essere il popolo che Dio si ha scelto e che può contare dunque sulla sua onnipotenza e sulla sua misericordia. Troviamo qui una preparazione e

---

<sup>7</sup> La Bibbia di Gerusalemme commenta al riguardo: “i contraenti passavano tra le carni sanguinanti e invocavano su di sé la sorte riservata a queste vittime, se trasgredivano il loro impegno. Sotto il simbolo del fuoco (cf. il rovelto ardente, la colonna di fuoco, il Sinai fumante), è Jahve che passa; e passa solo, poiché la sua alleanza è un patto unilaterale. È un impegno solenne, sigillato da un giuramento imprecatorio (il passaggio tra gli animali divisi)”.

una prefigurazione della liberazione del peccato nel sangue del vero agnello pasquale (cf. Es 12,1-15.22; 1 Cor 5,7; Lc 22,15ss.).

- L'alleanza e la consegna della Legge nel Sinai: Dio prosegue la formazione del suo popolo cercando di associarlo e di unirlo sempre più a Lui. Con questo scopo rinnova l'alleanza sancita con Abramo, ma lo fa su una base più precisa, in cui viene più evidenziato l'indole bilaterale del patto (Es 19 e 24) Infatti, senza oscurare il carattere d'iniziativa gratuita che ha l'alleanza, Dio chiede all'uomo una collaborazione ai suoi piani, manifestando così la sua intenzione di portare avanti il suo disegno contando con l'adesione dell'uomo anche se la sua iniziativa è prioritaria. Ed è questo il senso della Legge che Dio consegna a Israele nel contesto dell'alleanza (Es 19-32; Dt 5,1-22): la Torah deve essere il segno della fedeltà a JHWH e lo strumento della collaborazione del popolo con Dio. E cioè, la Legge concretizza e incanala la collaborazione che Dio esige a Israele. Gli eventi del Sinai si concludono con un rito sacrificale nel sangue che sta a indicare la comunione stabilitasi tra JHWH e il suo popolo tramite l'alleanza.
- A partire dall'Esodo e dall'alleanza sancita nel Sinai Israele diventa il Popolo di Dio: proprietà sacra di JHWH, il suo regno, il suo figlio, il luogo della sua presenza e della sua gloria. L'appartenenza a Dio si traduce nei due titoli che vengono assegnati a Israele nel libro dell'Esodo: popolo sacerdotale e santo (Es 19,6: "Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa"). Il primo (sacerdotale) vuole indicare che la forza di coesione d'Israele sarà la fede e il culto a Dio; il secondo (santo), riguarda la sua consacrazione a Dio, la sua dedizione a Dio. L'alleanza diventa il simbolo di quest'appartenenza a JHWH.
- La formazione del popolo di Dio viene ultimata negli anni del lungo pellegrinaggio nel deserto, quando Israele prende consapevolezza del suo essere *qahal* JHWH: cioè del suo essere popolo convocato per il culto di Dio. La Chiesa infatti, si autoriconoscerà come il *qahal* definitivo.

### 2.2.3 L'universalismo della salvezza nell'Antico Testamento

- In questo contesto bisogna anche parlare di un fatto che può sembrare paradossale: l'elezione d'Israele come popolo di Dio e l'universalismo della salvezza promessa da Dio. E cioè, come si può conciliare la portata universale della salvezza promessa ad Abramo e ai suoi discendenti con il fatto che Dio si è scelto un popolo che gli appartiene? In definitiva, come conciliare questa tendenza particolarista con una visione universalistica della salvezza?
- In realtà, l'Antico Testamento mostra che la specifica elezione d'Israele da parte di Dio non significa affatto una rinuncia alla sua sovranità verso gli altri popoli. Essa infatti non si manifesta soltanto nella potenza con cui libera Israele dai suoi nemici, ma anche attraverso il modo misterioso con cui prevede la salvezza degli altri popoli. Così, accanto alla situazione di privilegio che occupa Israele, vi sono diversi accenni all'universalismo della salvezza nei Profeti e nei Salmi, anche se proiettati verso il futuro e in connessione con il pieno restauro d'Israele.
- Il riconoscimento di JHWH come unico e vero Dio da parte delle nazioni viene vaticinato da Isaia: "Volgetevi a me e sarete salvi, paesi tutti della terra, perché io sono Dio; non ce n'è altri". Si tratta di un tema ricorrente anche in Sal 22,28-29: "Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra, si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli. Poiché il regno è del Signore, egli domina su tutte le nazioni".
- Nel Libro di Geremia (3,17) viene profetizzato il raduno universale dei popoli a Gerusalemme nel nome di Dio: "In quel tempo chiameranno Gerusalemme trono del Signore; tutti i popoli vi si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più la caparbia del loro cuore malvagio". Nel salmo 102 si dice che Dio si affaccia dall'alto del suo santuario "perché sia



annunziato in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore” (vv. 22-23). Questa prospettiva di universalismo culturale si ritrova in Zc 2,14-15: “Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te –oracolo del Signore–. Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te”.

### 2.3 Caratteristiche che segnano il popolo d’Israele e anticipano alcuni tratti della Chiesa

- A partire dalla formazione d’Israele negli eventi della liberazione dell’Egitto, dell’alleanza nel Sinai e del pellegrinaggio nel deserto verso la terra promessa, sgorgano molti elementi istituzionali che caratterizzano l’identità d’Israele, configurano la modalità del suo rapporto con Dio e indirizzano il suo atteggiamento nei confronti degli altri popoli e culture. A questi elementi si aggiungono quelli che provengono dall’epoca dei patriarchi: ad esempio, la circoncisione (segno di appartenenza a Israele), e la struttura del popolo in dodici tribù.
- Tra questi elementi possiamo elencare la Legge ricevuta da Mosè sul Sinai: questa legge, e la tradizione successiva e da essa dipendente, verrà a regolamentare la condotta degli israeliti. Allo stesso tempo, la Torah avrà anche un significato di progresso e civiltà che distinguerà Israele dagli altri popoli.
- Con la promulgazione della Legge viene anche istituito il sacerdozio levitico, il quale da quel momento monopolizza –sebbene in alcuni periodi non in modo totale– l’offerta dei sacrifici. Le funzioni sacerdotali riguardavano comunque altri aspetti della vita del popolo e subirono diverse modifiche lungo la storia. In certi periodi, ad esempio, i sacerdoti svolsero funzioni giudiziarie ordinate a dirimere dispute sorte in mezzo al popolo; funzioni profetiche (oracoli di JHWH) e d’insegnamento della Legge, particolarmente della Torah. Dopo l’esilio questa funzione fu in gran parte svolta dagli scribi e dai dottori della Legge. Durante le crisi della monarchia, il sacerdozio ha anche svolto funzioni di governo.
- Il popolo ricevette anche il compimento della promessa fatta ad Abramo di dargli in possesso la terra di Canaan. Da quel momento perciò, Israele appare legato a questa eredità: la terra promessa.
- Fra le strutture fondamentali dobbiamo anche segnalare la dinastia davidica. L’introduzione dell’istituto monarchico non ricevette all’inizio un giudizio positivo da parte di tutti. Dopo però Dio la favorisce e con Davide essa resta legata all’alleanza fra Dio e Israele. Dio continua ad essere il Re d’Israele ma d’ora in poi avrà un rappresentante nel suo “unto”.
- A partire da quel momento, la Città di Gerusalemme avrà un posto di prim’ordine nella vita religiosa d’Israele. Gerusalemme non è soltanto la capitale politica del nuovo regno ma anche la città santa d’Israele (2 Sam 5,9), la dimora di JHWH in mezzo al suo popolo. Gerusalemme finirà persino per personificare la totalità del popolo eletto (Sal 76,3; Ez 23; Is 62).
- Da qui l’importanza anche del Tempio, mandato costruire da Salomone e destinato a custodire l’Arca dell’alleanza, simbolo emblematico della presenza di JHWH in mezzo al popolo e sede della sua gloria (1 Re 5,15 a 7; 8,10-13). D’ora in poi, l’intera vita religiosa del regno si organizza attorno al Tempio. Esso esprime sia la totale appartenenza del popolo a Dio, sia la convinzione della fedeltà di Dio alla sua parola e del fatto che un giorno Dio finalmente riunirà nella Città santa e attorno al Tempio, tutti i popoli della terra (Is 2,5-6; 56,5-8; 60,11-14). Il Tempio è unico; le sinagoghe, invece, sono disseminate ovunque si trovi una comunità d’israeliti. Questi luoghi si distinguevano chiaramente dal Tempio: in esse non si svolgono i sacrifici, sono

soltanto dei luoghi di lettura e commento della Parola di Dio, posti dediti all'insegnamento e alla preghiera.

- Infine, l'attesa messianica è patrimonio dell'identità d'Israele dai tempi di Abramo, eppure è stata diversamente concepita a seconda della situazione storica. Prima, durante e dopo l'esilio babilonese, la parola dei Profeti avrà un ruolo importante per mantenere viva quest'attesa. La predicazione profetica si riferisce al Messia promesso in diversi modi. I loro vaticini:
  - o annunciano che il Messia nascerà dal "resto" d'Israele, cioè da quel gruppo ridotto di persone giuste che costituiscono un germe e una speranza; "resto" che è il soggetto portatore della promessa;
  - o profetizzano la figura del Servo sofferente che salverà al suo popolo (Is 42; 49-50; 52-53; Sal 22): questo Servo è figura sia d'Israele, sia del Messia;
  - o annunciano una nuova alleanza che Dio stabilirà con il popolo attraverso il Messia e dalla quale nascerà il nuovo Israele.
- La nuova alleanza viene così caratterizzata. L'annuncio profetico di Ger 31,31-34 sottolinea la sua interiorità: "Ecco verranno giorni –dice il Signore– nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato". In Ezechiele, il profeta dell'esilio, si trovano illuminati altri tratti: essa sarà eterna ("Anch'io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna": Ez 16,60), includerà il perdono dei peccati ("quando ti avrò perdonato quello che hai fatto...": Ez 16,63) e conferirà e diffonderà la pace ("stringerò con esse un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive, cosicché potranno dimorare tranquille anche nel deserto e riposare nelle selve": Ez 16,25). L'alleanza nuova ed eterna sarà istaurata dal Messia, spesso chiamato Davide. Nella stessa profezia di Ezechiele si dice: "Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore; io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato" (Ez 16, 23-24). I canti del Servo sofferente presentano l'eletto di Dio come oggetto del suo compiacimento (Is 42,1-7), che con le sue sofferenze redimerà il popolo (Is 50,4-9) con amore indicibile (Is 52,13-53,12). Nel salmo 2 si prospetta la regalità del Messia come qualcosa proveniente dalla sua filiazione divina, mentre nel salmo 110 gli si accosta il carattere sacerdotale "secondo l'ordine di Melchisedeck".
- Alla fine di questo lungo percorso veterotestamentario in cui ci siamo affacciati alla preparazione della Chiesa nella storia d'Israele, troviamo nel CCC una bella sintesi:

"La *preparazione* remota della riunione del Popolo di Dio comincia con la vocazione di Abramo, al quale Dio promette che diverrà padre di 'un grande popolo' (Gn 12,2). La preparazione immediata comincia con l'elezione di Israele come Popolo di Dio. Con la sua elezione, Israele deve essere il segno della riunione futura di tutte le nazioni. Ma già i profeti accusano Israele di aver rotto l'alleanza e di essersi comportato come una prostituta. Essi annunziano un'Alleanza Nuova ed Eterna. 'Cristo istituì questo Nuovo Patto'" (762).

### 3. L'attuazione del disegno del Padre sulla Chiesa ad opera del Figlio

- Riprendendo gli eventi veterotestamentari prima studiati e guardandoli come preparazione della Chiesa, LG 9/1 dice:

«In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia (cfr. Atti 10,35). Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui una alleanza, e lo formò progressivamente manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta alleanza che doveva concludersi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere trasmessa dal Verbo stesso di Dio fattosi uomo. ‘Ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali io stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo... Porrò la mia legge nelle loro viscere e nei loro cuori l’imprimerò; essi mi avranno per Dio e io li avrò per il mio popolo... Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore’ (Ger 31,31-34). Cristo istituì questo nuovo patto, cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando gente dai giudei e delle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio».

- Infatti, la Chiesa, nuovo popolo di Dio, nasce dalla missione del Figlio fattosi uomo. Essa è generata dal suo Mistero e dalla sua libera volontà; volontà che si traduce in diversi atti, cosiddetti “fondazionali”, e che vanno considerati non in modo isolato ma come un vero e proprio “processo fondazionale”. Cristo è perciò il “fondatore” ma anche il “fondamento” della Chiesa.
- In questa sezione cercheremo di percorrere questo processo, ma prima faremo il tentativo di capire il senso in cui possiamo dire che Cristo è “fondatore” e “fondamento” della Chiesa.

### 3.1 Cristo, Fondatore e fondamento della Chiesa

- Per capire il senso e la portata dei termini “fondatore” e “fondamento” applicati a Cristo è bene porsi la domanda: la Chiesa ha origine in Cristo? Cristo veramente ha voluto fondare la Chiesa?
- Alcune posizioni di tipo modernista e protestante-liberale, com’è ben noto, hanno risposto negativamente. Le varie tesi affermano che Cristo è fondamento (storico) della Chiesa, ma non il suo fondatore<sup>8</sup>. La Chiesa, invece, sarebbe sorta dopo la Pasqua a causa dell’esperienza della prima comunità cristiana. Eventualmente quell’esperienza e quella decisione sono messe in rapporto con lo Spirito Santo<sup>9</sup>. Alla base di tali convenzioni si trova la divisione tra il Gesù storico e il Cristo della fede.
- Di fronte a queste posizioni, com’è anche ben saputo, la risposta cattolica ha avuto prima un’impostazione di tipo assai apologetico: ha cercato di dimostrare che Cristo ha fondato la Chiesa lungo la sua vita terrena, dotandola di una sua costituzione e mezzi in vista alla missione. Dopo la Risurrezione, lo Spirito ha elargito i suoi doni, ma su una Chiesa già fondata da Cristo. Il rapporto tra Cristo e la Chiesa, quindi, è piuttosto istituzionale e giuridico. La missione dello Spirito Santo appare successiva, sovrapposta e non “coimplicata” con quella del Figlio.
- L’insufficienza di questa tesi è chiara e la stessa teologia cattolica ha cercato di superarla, spiegando la questione in un modo più complessivo e meno polemico<sup>10</sup>:
  - o Il punto di partenza è l’affermazione di fede: Cristo non è soltanto fondamento ma anche fondatore della Chiesa. Egli ha voluto fondare la Chiesa e così effettivamente l’ha fatto. Perciò il concilio, in continuità con il Magistero precedente, gli dà esplicitamente questo titolo (LG 5/2).

<sup>8</sup> Il termine fondamento viene visto in modo riduttivo e contrapposto a fondatore. Riduttivo perché Cristo è un semplice fondamento storico: cioè l’evento storico senza il quale non è possibile spiegare l’origine della Chiesa, benché non ha nessun vincolo vitale con essa. La Chiesa è semplicemente un prodotto pospasquale. Non viene dalla volontà di Gesù ma soltanto dalla decisione degli apostoli.

<sup>9</sup> Questa tesi, sostenuta da ampi settori della teologia protestante contemporanea, è stata accolta –con sfumature– anche da alcuni teologi cattolici (Boff, Löhfink, Küng e altri).

<sup>10</sup> Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Temî selettî di ecclesiologia*, 8-X-1985.

- Tuttavia, il titolo di “fondatore” e il termine “fondazione” vanno applicati non in modo istituzionale o giuridico. Cioè, Cristo non è fondatore al modo dei fondatori delle associazioni, dei partiti politici, degli stati, dei clubs sportivi e via dicendo. Cristo non ha creato la Chiesa tramite un atto formale e pubblico di “fondazione istituzionale” perché la Chiesa essendo istituzione è anche mistero. Cristo è fondatore della Chiesa nel senso che, lungo tutta la sua vita terrena e dopo la sua Risurrezione, ha preparato la Chiesa attraverso diverse azioni, le quali hanno come vertice il suo dono totale sulla croce. Queste azioni, viste nel suo insieme, costituiscono un vero “processo fondazionale” e consentono di riconoscere la volontà fondazionale di Cristo.
- Ma Cristo è anche il “fondamento” della Chiesa, nel senso che Egli, la sua Persona e la sua opera redentrice, sono il fondamento ontologico e salvifico sia dell’origine, sia dell’essere della Chiesa. Essa perciò è profondamente vincolata a Cristo: nasce dal mistero di Cristo e vive del suo mistero. La Chiesa, cioè, nasce non soltanto ad opera del Gesù storico bensì dall’evento globale di Cristo: del suo invio dal Padre, della sua vita, morte, Risurrezione e dal dono dello Spirito.
- Cristo, perciò, è un fondatore del tutto “particolare”: è fondatore, ma allo stesso tempo fondamento perenne della Chiesa. Si potrebbe dire che la fondazione della Chiesa persiste nel tempo perché il Signore la sta continuamente fondando con tutta la sua vita e il suo amore, attraverso la predicazione della Parola e la celebrazione dei Sacramenti. Gli eventi fondanti della Persona, della vita e del mistero pasquale di Cristo, sono la sorgente sempre viva e attuale da cui la Chiesa attinge la sua origine e il suo essere.

### 3.2 Incarnazione e nascita di Cristo

- In uno dei suoi sermoni di Natale, san Leone Magno proclama: «la nascita di Cristo segna l’origine del popolo cristiano, e il natale del capo è il natale del corpo»<sup>11</sup>. Questa bellissima espressione indica l’Incarnazione del Verbo come evento fondante del mistero della Chiesa. Con altre parole, la Chiesa –mistero di comunione tra Dio e gli uomini– trova un suo primo momento di preparazione e di realizzazione nel seno verginale di Maria, dove si attua l’unione ipostatica.
- D’altra parte, i cosiddetti “vangeli della infanzia” sono prodighi nell’attestare il compimento in Gesù Cristo delle profezie messianiche. Matteo, riprendendo Mic 5,1 e 2 Sam 5,2, mette in rilievo nel racconto dell’adorazione dei Magi (2,2-6), che Gesù, discendente di Davide, è il re promesso che guiderà e pascolerà il popolo di Israele. I testi che presentano Gesù come il Messia annunziato dai profeti attestano anche l’adempimento di Israele come popolo messianico. In Lc 1, 31-33, l’angelo non solo afferma che il Gesù che nascerà sarà chiamato Figlio dell’Altissimo, ma aggiunge che «il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
- Nel canto del *Benedictus*, Luca parla non solo di Giovanni ma dell’avvento dei tempi messianici, lodando Dio a motivo del suo intervento salvifico non futuro, ma già realizzato (cfr. Lc 1,68-69). Nel *Nunc dimittis* l’orizzonte salvifico si allarga anche fuori d’Israele verso tutte le genti, in adempimento dell’universalismo della salvezza vaticinato nell’Antico Testamento.
- Nei “vangeli dell’infanzia” troviamo inoltre una presenza continua della Vergine Maria. Facendo ricorso alla terminologia ambrosiana, il Concilio la considera «figura (*typus*) della Chiesa» (LG 63) e la liturgia, rivolgendosi a Dio Padre, dice: «in lei hai segnato l’inizio della Chiesa»<sup>12</sup>. Giovanni Paolo II ne offre due buone ragioni: «perché nell’evento della concezione

<sup>11</sup> *Sermo de Natale Domini*, 6,2,2.

<sup>12</sup> *Messale Romano*, Prefazio della solennità dell’Immacolata Concezione.

immacolata vede proiettarsi, anticipata nel suo membro più nobile, la grazia salvatrice della pasqua» (RM 1), e perché «pronunciando il primo *fiat* della nuova alleanza, prefigura la sua condizione di sposa e madre», come accettazione piena della volontà di Dio. Si può dire che «Maria madre diventava così, in un certo senso, la prima ‘discepola’ del suo Figlio» (RM 20).

### 3.3 La predicazione del regno e la comunità dei discepoli

- Il CCC, riprendendo LG 3 e 5, descrive così l’inizio della Chiesa dalla predicazione di Cristo:
 

«È compito del Figlio realizzare, nella pienezza dei tempi, il piano di salvezza del Padre; è questo il motivo della sua “missione” (cf LG 3). “Il Signore Gesù diede inizio alla sua Chiesa predicando la Buona Novella, cioè la venuta del Regno di Dio da secoli promesso nelle Scritture” (LG 5). Per compiere la volontà del Padre, Cristo inaugurò il Regno dei cieli sulla terra. La Chiesa è “il Regno di Cristo già presente in mistero” (LG 3)» (763).
- Gesù, infatti, diede inizio alla Chiesa predicando l’avvento del Regno di Dio promesso nelle Scritture. In questa tappa del nostro percorso studieremo il rapporto tra quest’annuncio e la formazione della nuova comunità messianica, cioè la Chiesa. È bene tener presente che questo vincolo è stato più volte messo in discussione affermando, come ha fatto Loisy, che «Gesù ha annunciato il Regno, ed è venuta fuori la Chiesa»<sup>13</sup>.
- D’altra parte, sia nella predicazione del Regno, sia nella formazione della comunità dei discepoli, si affaccia la prospettiva di un’assenza futura di Gesù e di universalismo della salvezza. Vedremo anche la portata ecclesiologica di questi due elementi.

#### 3.3.1 La predicazione del Regno

- Sia il Vangelo di Matteo che quello di Marco presentano l’inizio del ministero pubblico del Signore con la sua predicazione del Regno di Dio e la chiamata alla conversione: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mt 4,17).
- Nella predicazione di Gesù il regno dei cieli presenta una doppia dimensione: è una realtà ormai presente (Mt 12,28; Lc 17,21) ma, al contempo, ancora da realizzare (Mt 6,10; 25,34; Lc 11,2; 22,18). Di fatto, molte parabole mettono in rilievo il rapporto di continuità fra l’adesso del regno e la sua pienezza finale, come quelle del granello di senapa (Mt 13,31-32) e del lievito (Mt 13,33). Del regno si sottolinea anche il suo carattere salvifico, come viene accennato dalle parabole della zizzania (Mt 13,24-30) e della rete da pesca (Mt 13,47-50), e viene confermato dai gesti di Gesù nei confronti dei peccatori e i bisognosi: Gesù mangia e beve con i peccatori pubblici (Mt 9,11-13), perdona i peccati al paralitico, alla peccatrice in casa di Simone, all’adultera, a Zacheo, guarisce gli infermi e dichiara che il regno di Dio appartiene ai poveri e ai piccoli (Lc 6,20; Mt 11,25).
- Il messaggio di Gesù sul regno di Dio è messo in stretta relazione con la sua persona. Come dice LG 5: «Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo». Infatti, Egli si autopresenta nella sinagoga di Nazareth come colui che viene a compiere la profezia di Is 61,1-2 (Lc 4,16-21); e nelle antitesi del discorso della montagna non si mostra al di sotto di Mosè (Mt 5,21-48). I miracoli sono la prova della presenza del regno nella sua persona: «Ma si scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio» (Mt 12,28).

<sup>13</sup> A. LOISY, *L’Evangile et l’Église*, 153.

### 3.3.2 La comunità dei discepoli

- Attraverso la sua predicazione del Regno accolta nella fede, Gesù ha voluto convocare attorno a sé una comunità di discepoli. Quel “piccolo gregge” (Lc 12,32) è il germe e l’inizio del Regno sulla terra.
- Secondo i Vangeli, la comunità raccolta da Gesù attorno alla sua predicazione del Regno appare come un gruppo strutturato. Vale a dire, non presenta un aspetto uniforme ma stratificato a cerchi concentrici:
  - o il cerchio più ampio è costituito da quell’insieme mutevole e indefinito che è la *folla*;
  - o in un cerchio più ristretto e abbastanza stabile incontriamo i *discepoli*;
  - o e, ancora più verso il centro, si scopre il gruppo stabile dei *Dodici*;
  - o più vicini di tutti al centro è *Pietro*.
- La *folla*: Gesù gli rivolge spesso la parola e per essa opera guarigioni. La folla rappresenta già una prima forma di “comunità” che Gesù vuole raccogliere. Perché il fatto che Gesù si rivolgesse quasi sempre alle folle, per esse operasse miracoli e ad esse annunciasse la buona notizia, indica la precisa volontà di Gesù di rendere partecipi “tutti” del Regno di Dio e non solo alcuni privilegiati. La sua dottrina è aperta a tutti e non viene a fondare una “setta”. L’adesione a Gesù trascende ogni confine etnico, religioso, morale, e si compie attraverso la conversione e la fede. Tuttavia, la folla corre sempre il rischio di scambiare Gesù per un messia guaritore o agitatore politico e lo segue per questo (cfr. Gv 6,14-15; Mc 1,32-39).
- I *discepoli*: i Vangeli attestano che nell’ampio cerchio della folla si distingue chiaramente il gruppo dei discepoli, che non solo vengono invitati alla conversione e alla fede, ma ricevono una esplicita vocazione, un particolare invito alla sequela e una specifica missione. Con la vocazione da parte di Cristo avviene l’ingresso nel discepolato: e cioè in un percorso di sequela del Maestro per condividere con Lui la sua vita e la sua sorte. Il discepolato è caratterizzato dunque da un impegno esistenziale col Maestro e con il suo messaggio, da un rapporto personale d’intimità con Gesù, e da una condivisione della sua stessa missione di annuncio del Regno. Gesù vuole una comunità più ristretta e strutturata attorno a sé, forse perché via sia un segno della radicalità esigita dall’accettazione del Regno e, nello stesso tempo, un’esperienza visibile e concreta in cui il Regno comincia già a dispiegare le sue potenzialità.
- I *Dodici*: tra i discepoli di Gesù, un posto del tutto particolare è occupato dai Dodici<sup>14</sup>. Dal NT emerge la particolare posizione dei Dodici nei confronti degli altri discepoli, nella vocazione, nella sequela e soprattutto nella missione:
  - o La vocazione di sette tra essi viene narrata dai Vangeli: Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni (cfr. Mt 4,18-22 par.), Filippo (cfr. Gv 1,43-44), Natanaele (cfr. Gv 1,45-51; forse è il Bartolomeo dei Sinottici), Levi (cfr. Mt 4,18-22 par.; Mt 9,9 par.; Gv 1,35-51). Ciascuno dei Sinottici fornisce poi una lista con i loro nomi (cfr. Mt 10,2-4; Mc 3,16-19; Lc 6,13-16).
  - o La sequela viene talvolta presentata senza tacere le loro debolezze: Giuda, i figli di Zebedeo, Simon Pietro...
  - o La missione dei Dodici è presentata dai Sinottici come partecipazione alla missione di Gesù, sia prima che dopo la Pasqua, e non comprende solo l’annuncio del Regno e le guarigioni (cfr. Mt 10,1-15; Mc 3,15; Mt 28,19), ma anche la celebrazione dell’Eucaristia (cfr. Lc 22,19-20) e del battesimo (cfr. Mt 28,19; Mc 16,16), e il potere di rimettere e ritenere i peccati (cfr. Gv 20,22-23). Il titolo “apostolo” (= inviato) esprime la

<sup>14</sup> I Dodici vengono chiamati da Lc normalmente “apostoli” e da Mt sia “apostoli” che “discepoli” (cfr. Mt 10,1-2).

destinazione intrinseca alla missione da realizzare. Tuttavia, i Dodici non sono semplicemente degli “inviati” che si limitano a trasmettere il messaggio di Gesù, ma sono i suoi rappresentanti: cioè, coloro che rendono presente la sua opera agli uomini. Dall’insieme della rivelazione neotestamentaria si ricava che la costituzione dei Dodici come “gruppo stabile”, strutturato come collegio formato da capo e membra, è destinata proprio a questa missione da svolgersi insieme.

- Il numero emblematico di questo gruppo, che è al centro della comunità raccolta attorno alla predicazione di Gesù, è legato ai dodici patriarchi da cui dipendono le dodici tribù d’Israele e, quindi, alla struttura del popolo di Dio. E questo fa pensare che Gesù intende radunare l’Israele escatologico degli ultimi tempi, vaticinato dai profeti.

### 3.3.3 La prospettiva dell’assenza futura

- Dal XIX secolo in poi la teologia si è dovuta confrontare con una lunga serie di teorie che sostenevano che Gesù non avrebbe avuto in prospettiva l’istituzione della Chiesa, poiché sarebbe stato convinto dell’imminente e piena manifestazione del Regno di Dio. Contrariamente, l’escatologia immediata non appare in modo predominante nella predicazione di Gesù.
- Infatti, Egli prospetta più di una volta un lungo periodo di assenza prima della sua seconda venuta. Nel dialogo con gli scribi sul digiuno dei discepoli, ad esempio, Gesù annuncia che «verranno i giorni in cui sarò loro tolto lo sposo e allora digiuneranno» (Mc 2,20). Egli vaticina inoltre che gli apostoli avrebbero subito persecuzione durante la sua assenza (Mt 10, 16-23); assenza inoltre che, dal contesto delle sue parole, s’intravede di lunga durata. Lo stesso conferimento del primato di Pietro (cfr. Mt 16,18-19) è fatto a modo di legato e Gesù indica di farlo «nel mio nome» (Mt 18,20), presupponendo dunque la sua assenza. Si potrebbe dire che i discepoli ricevono delle istruzioni sul loro comportamento e sulla loro missione durante il periodo fra l’ascensione e la parusia, sebbene non è mai indicata la esatta durata di questo tempo.

### 3.3.4 L’universalismo della salvezza

- Nella sua attività prepasquale Gesù restringe, sia di fatto che di principio, l’ambito della sua azione agli israeliti: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d’Israele» (Mt 15,24). Ed Egli affida lo stesso principio programmatico ai Dodici quando li manda in missione: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele» (Mt 10,5-6).
- Allo stesso tempo però, nell’episodio della donna cananea –in cui s’inserisce la suddetta sentenza programmatica–, Gesù sottolinea quanto decisiva sia la fede quale via di accesso ai beni salvifici, senza nessuna distinzione di razza. Infatti, Gesù opera il miracolo e mostra in questo modo che, pur limitando la sua attività agli israeliti, elargisce –secondo il piano divino– i beni del Regno oltre i confini d’Israele.
- D’altra parte, la salvezza finale di molti pagani è stata chiaramente vaticinata in contrapposizione alla condanna, a causa della mancanza di fede, di molti figli del regno: e cioè dei giudei increduli nei confronti di Gesù. Ad esempio, nella guarigione del servo del centurione, Gesù non soltanto fa il miracolo ed elogia la fede di quel pagano, ma aggiunge: «Ora vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti» (Mt 8,11-12). Anche il discorso apocalittico di Mt

24 raccoglie un detto di Gesù sulla testimonianza ai pagani, con un senso missionario esplicito: «questo vangelo del regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine» (Mt 24,14). Nella spiegazione della parabola della zizzania vi è pure un accenno universalistico sul regno (cfr. Mt 13,37-43). A conclusione della parabola dei vignaioli omicidi Gesù annuncia: «Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare».

- Nel Vangelo di Giovanni vengono anche tramandati altri passi riguardanti l'attività prepasquale di Gesù, ove si rivela che la salvezza legata all'opera di Gesù trascende i confini d'Israele: il colloquio con la samaritana, il discorso sul buon pastore, ecc.
- Ma è nella conclusione del vangelo di Matteo, soprattutto, che la missione affidata da Gesù agli apostoli è delineata con tratti assolutamente universali: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19).

### 3.3.5 Gesù, la Legge e il Tempio

- Qual è stato l'atteggiamento di Gesù nei confronti delle istituzioni più caratteristiche del giudaismo, cioè, la Legge e il Tempio?
- Gesù appare nei vangeli rivestito da un atteggiamento di distanza nei confronti dei sacerdoti ebrei, atteggiamento che a poco a poco diventa un vero e proprio confronto. Certamente, Egli non fu sacerdote al modo degli israeliti e neppure aveva ascendenza sacerdotale. Tuttavia, Gesù ripete più volte che la sua missione non viene a cancellare la legge di Mosè ma si colloca in continuità con essa: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge e i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento» (Mt 5,17). Parla anche del Tempio con rispetto e ne mostra riverenza (Lc 2,22; 2,46), esorta ad adempiere la legge mosaica anche nei confronti dei sacerdoti levitici (Lc 5,14; 17,14), e caccia via dal Tempio i venditori di animali e i cambiavalute (Gv 2,13-16).
- Ciononostante, Gesù annuncia la transitorietà del Tempio e la sua futura distruzione. Un po' prima della sua passione, «gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Gesù disse loro: “Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata”» (Mt 24,1-2). Egli dice inoltre alla samaritana che «è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre», perché «i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità (...) Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (Gv 4,22-24). In realtà, il tempio di cui Gesù sta parlando non è un elemento continuativo del Tempio di Gerusalemme. Tutto ciò che il Tempio significava nei rapporti fra Dio e gli israeliti, troverà compimento in Cristo risuscitato dai morti. Perciò quando Gesù disse: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» e Giovanni chiarisce che «egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,19-21), non solo si profetizza la futura risurrezione di Gesù dai morti, ma si annuncia un tratto saliente della Chiesa: essa vivrà in e da quel corpo risuscitato, e in esso pregherà, offrirà sacrifici spirituali, si beneficerà dalla grazia, ecc. Infatti, la comunità postpasquale capì che Gesù Cristo col suo corpo glorificato era il nuovo Tempio che Egli stesso aveva profetizzato (cfr. Gv 2,21-22).

## 3.4 Il mistero pasquale nella formazione della Chiesa

- Ma dopo di aver parlato della predicazione del Regno e della comunità di discepoli, dotata di una struttura che rimarrà fino al compimento del Regno, il CCC –riprendendo LG 3 e SC 5, e accennando alla dottrina dei Padri– aggiunge:



«Ma la Chiesa è nata principalmente del dono totale di Cristo per la nostra salvezza anticipato nell'istituzione dell'Eucaristia e realizzato sulla croce. L'inizio e la crescita della Chiesa "sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso" (LG 3). Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa (cf SC 5). Come Eva è stata formata dal costato di Adamo addormentato, così la Chiesa è nata dal cuore trafitto di Cristo morto sulla croce» (766).

- La nascita della Chiesa, infatti, è vincolata principalmente, ma non esclusivamente, al dono totale di Cristo per la nostra salvezza compiuto sulla croce e anticipato sacramentalmente nell'istituzione dell'Eucaristia. Adesso ci soffermeremo su questo doppio ma unitario legame.

### 3.4.1 L'istituzione dell'Eucaristia e la formazione della Chiesa

- I quattro evangelisti presentano l'ultima Cena nel contesto del racconto della passione di Gesù, come facente parte di questo evento verso il quale converge tutta la sua vita terrena. I tre Sinottici sottolineano la cornice pasquale della Cena: Gesù si riunisce con i Dodici per celebrare la cena pasquale<sup>15</sup>. Sicuramente si era riunito altre volte insieme agli Apostoli per celebrare dei pasti festivi e la cena pasquale. Questa volta però gli evangelisti hanno voluto evidenziarne la singolarità: la cena viene preparata secondo precise indicazioni di Gesù, essa costituisce il portico d'ingresso alla sua passione ed egli lo mette di manifesto apertamente (cfr. Lc 22,15).
- Infatti, il gesto tradizionale del capotavola nella cena pasquale israelitica –prendere il pane, recitare la preghiera di benedizione, spezzarlo e distribuirlo tra i commensali–, questa volta realizzato dallo stesso Gesù, acquista ben altro significato come suggeriscono le parole pronunciate da lui sul pane: «Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me"» (Lc 22,19; cfr. 1 Cor 11,23-26). Gesù identifica ciò che dava a mangiare loro col suo corpo, transcendendo così il significato del linguaggio corrente e anche un eventuale senso religioso figurato. «Che è dato per voi» diventa intelligibile alla luce della prossima morte di Cristo, alla quale egli stesso dà con queste parole un senso salvifico.
- La singolarità dei gesti e delle parole di Gesù viene accentuata rispetto al calice: «Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sanguine, che viene versato per voi"» (Lc 22,20; 1 Cor 11,25). Come sappiamo, Geremia aveva preannunciato una nuova alleanza, caratterizzata dall'interiorizzazione delle legge e dal perdono dei peccati (cfr. Ger 31,31-34), un'alleanza eterna (cfr. Ger 32,37-41). Le parole di Gesù fanno intendere che quei vaticini si avverano in quelle ore. Infatti, con la sua morte in croce, a cui allude il riferimento al sangue versato, si stabilisce una nuova alleanza la cui novità si palesa anche nel modo come viene fondata. Essa è rivolta a tutti quelli a cui favore Gesù versa il suo sangue: "per voi", "per molti", e cioè tutti gli uomini. Il sangue versato di Cristo è quindi il sangue dell'alleanza (così in Mt 26,28 e in Mc 14,23). Sono parole che riecheggiano chiaramente quelle di Mosè a conclusione dell'alleanza sinaitica: «Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!"» (Es 24,8).
- L'alleanza sinaitica è stata alla base della formazione e dell'esistenza d'Israele quale popolo di Dio. Parimenti la nuova alleanza suggellata col sangue di Cristo diventa costitutiva della comunità dei discepoli quale nuovo popolo di Dio. Perciò il Concilio Vaticano II afferma:

«Cristo istituì questo nuovo patto, cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando gente dai giudei e dalle nazioni perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio» (LG 9/1).

<sup>15</sup> Cfr. Mt 26,17-20; Mc 14,12-18; Lc 22,7-5.

- Con l'ordine «fate questo in memoria di me» (Lc 22,19) la comunità dei discepoli è proiettata verso il futuro. Il fare memoria del dono di Cristo in croce per la partecipazione al suo corpo e al suo sangue costruirà continuamente la comunità. Proprio per questo motivo Giovanni Paolo II afferma che «c'è un flusso causale dell'Eucaristia, alle origini stesse della Chiesa» (EE 21/1). Con l'istituzione dell'Eucaristia, infatti, Gesù non mira ad attualizzare nel tempo la sua ultima cena, ma ciò che in essa viene anticipato misteriosamente, e cioè l'evento salvifico della croce e della risurrezione. L'Eucaristia è quindi causa della Chiesa perché attualizza sacramentalmente il mistero pasquale, da dove scaturisce il mistero della Chiesa.
- L'istituzione dell'Eucaristia costituisce il momento centrale e più decisivo dell'ultima Cena nella formazione del nuovo popolo di Dio. Tuttavia essa non ne esaurisce il contenuto in quanto momento fondante della Chiesa. Altri gesti e parole si svelano anche decisivi, come vedremo in seguito.

*La promessa dell'invio dello Spirito Santo:*

- Ben tre volte Gesù annuncia agli apostoli l'invio dello Spirito (Gv 14,16-17.25-26; 15,26-27; 16,7-15). Non sarà una presenza sostitutiva di quella di Cristo; anzi, lo Spirito renderà interiormente presente a Cristo («voi in me e io in voi»: Gv 14,20).
- La missione apostolica di testimoniare il mistero pasquale è in stretto rapporto con questo invio. Gesù, infatti, disse: «Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio». A questo proposito Congar dice: «prima di "passare" al Padre, Gesù istituisce il "doppio vicariato" dello Spirito e degli apostoli, affinché si realizzi la redenzione finché Lui torni: è la doppia e comune testimonianza del corpo apostolico dall'esterno e dello Spirito dall'interno, ciò che costituisce la Chiesa e il Corpo di Cristo»<sup>16</sup>. Gli apostoli potranno inoltre annunciare la vita e la dottrina di Gesù in modo sicuro e autorevole grazie al dono dello Spirito, rassicurati dalle parole del Signore: «Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future» (Gv 16,13).

*Il profilo della comunità di discepoli:*

- Durante l'ultima cena Gesù stabilisce i tratti principali che dovranno distinguere la comunità dei discepoli:
  - o la carità vissuta secondo l'esempio del Maestro: «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,13-15). Ciò si completa con Gv 13, 34-35: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».
  - o la preghiera nel nome di Gesù: «In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena» (Gv 16,23b-24).
  - o la perseveranza nelle persecuzioni: «Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato» (Gv 16,1-4).

<sup>16</sup> Y. CONGAR, *Falsas y verdaderas reformas en la Iglesia*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid 1953, 308.

- Nella preghiera che Gesù rivolge al Padre nell'ultima cena, la comunità viene proiettata oltre i discepoli che sono con lui: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,20-21). E cioè, nella comunità avrà luogo una comunione tra i discepoli che trascenderà ogni concordia umana, poiché sarà un dono di Dio e verrà modellata secondo la comunione tra il Padre e il Figlio, ma non come modello esteriore, ma in quanti i discepoli saranno in loro.

*Il consolidamento della struttura di governo della comunità:*

- Mentre alcune istruzioni di Gesù riguardano la comunità nel suo insieme, altre si riferiscono soltanto agli apostoli e ai loro successori. Nell'ultima cena, infatti, Egli ribadisce la funzione di capitalità che gli apostoli svolgeranno in seno alla Chiesa e, più in particolare, quella di Pietro. Il racconto di Luca mette in risalto due detti di Gesù al riguardo:
  - o «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele» (Lc 22,28-30). L'azione di sedersi sul trono per giudicare indica, in effetti, la funzione di governo in tutta la sua profondità, e cioè come potestà. Sebbene l'immagine del banchetto escatologico, alla quale è legata quella del giudizio del popolo israelitico, potrebbe far pensare ad una prospettiva solo escatologica, tuttavia, collocata nel contesto dell'istituzione eucaristica, va vista piuttosto nella prospettiva del tempo intermedio, come la stessa Eucaristia.
  - o «Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,31-32). Se il gruppo dei Dodici appare essenziale all'esistenza della comunità, uno di loro, Simon Pietro, vi svolge un ruolo tutto particolare sia in rapporto a Gesù (“io ho pregato per te”), sia in rapporto ai discepoli (“conferma i tuoi fratelli”). Il secondo ruolo è in completa dipendenza dal primo: se Pietro potrà confermare nella fede i fratelli, è perché Gesù ha pregato per lui, affinché la sua fede rimanga salda. Non sono le qualità personali di Pietro a garantire il suo compito di confermare i fratelli, ma la preghiera di Gesù che lo assiste.

### **3.4.2 La Morte e Risurrezione di Gesù e la formazione della Chiesa**

- Bisogna ricordare che, sebbene l'istituzione dell'Eucaristia è un momento decisivo nella formazione della Chiesa, ciò deriva dal sacrificio della croce di cui non è altro che l'anticipo sacramentale. La Chiesa, infatti, nasce dal dono totale di sé che Cristo ha compiuto sulla croce e che è stato accolto dal Padre. La morte, dunque, non è la parola finale: Cristo è risorto. La Chiesa nasce dalla sua morte e risurrezione.
- Diversi passi del Nuovo Testamento ne fanno un esplicito accenno. Gli Atti degli Apostoli, ad esempio, parlano della Chiesa di Dio come realtà che Cristo «si è acquistata con il suo sangue» (20,28). Un'affermazione analoga si trova nell'Apocalisse quando, facendo riferimento all'Agnello, si dice: «perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra» (5,9-10).
- Entrambi i passi, molto espliciti per quanto riguarda la formazione della Chiesa operata per mezzo della morte di Cristo in croce, diventano ancora più espressivi alla luce di Es 19,5-6: «Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa». In fatti, così come l'alleanza sinaitica, suggellata col sangue del sacrificio

(cfr. Es 24,8), evidenziava che Dio aveva scelto Israele come suo popolo, in modo singolare rispetto agli altri popoli, e lo aveva costituito quale popolo dedito al vero culto, in modo analogo e più perfetto, attraverso la morte di Cristo in croce, sacrificio della nuova alleanza, si è formato il nuovo popolo di Dio, nazione santa e sacerdotale.

- Altri passi parimenti espliciti sono: Ef 5,25b-27; Tt 2,14; Eb 9,13-15.
- I Padri della Chiesa hanno fatto spesso e volentieri riferimento alla croce quale evento fondante della Chiesa alla luce di Gen 2. Sant'Agostino, ad esempio, scrive: «mentre Adamo dormiva, gli fu sottratta una costola e ci si formò Eva. Così il Signore. Mentre dormiva sulla croce, gli fu trapassato il fianco dalla lancia e ne scaturirono i sacramenti con i quali s'è costituita la Chiesa. Anche la Chiesa infatti, Sposa del Signore, trae origine dal suo fianco, come Eva era stata presa dal fianco [di Adamo]»<sup>17</sup>.
- Riprendendo questa dottrina biblico-patristica, il concilio vede anche nel mistero pasquale la sorgente della Chiesa:
 

«Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio [...] è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita. Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (SC 5/2).

### 3.5 L'opera del Risorto prima dell'Ascensione

- Nei quaranta giorni che trascorrono fra la sua risurrezione e la sua ascensione in cielo, Gesù completa l'opera di formazione della Chiesa. Tra le azioni più significative dal punto di vista ecclesiologicalo si possono elencare quelle riguardanti la missione e il primato petrino.
- Il periodo in cui il Risorto si trova ancora tra i suoi discepoli sono segnati dalle istruzioni che Egli affida agli apostoli in vista della missione che loro dovranno assolvere. Nella tradizione giovannea, le prime parole che il Risorto rivolge ai presenti dopo il saluto iniziale, sono impostate infatti in prospettiva missionaria: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). La forma verbale indica che la missione di Cristo non si è esaurita, ma continua in quella degli apostoli, che però non la sostituisce, ma la prolunga. La missione affidata loro è inscindibilmente collegata al perdono dei peccati: «Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20,22-23).
- Ancora in questo periodo si ripete la promessa dell'invio dello Spirito, sempre in vista della missione: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Il contenuto della missione è rivelato inoltre in modo più articolato nel giorno dell'ascensione: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Lo scopo del compito è quello di fare discepoli di Cristo tutti i popoli della terra. Questo discepolato però avrà luogo nella Chiesa e ha inizio col battesimo. Nell'ammaestrare, battezzare e far osservare i comandamenti è in qualche modo sintetizzato il *munus triplex* della Chiesa: quello d'insegnare, santificare e governare.

---

<sup>17</sup> *Enarrationes* 126,7.

- Il quarto Vangelo tramanda il dialogo in cui Gesù conferma Pietro nel suo ruolo primaziale all'interno del gruppo dei Dodici e di tutta la comunità: «Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti amo”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi ami?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti amo”. Gli disse: “Pasci le mie pecorelle”. Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi ami?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”» (Gv 21,15-17). Si tratta di un dialogo con degli accenti molto personali in cui Pietro non fa da rappresentante del collegio. Anzi, Gesù lo distingue dagli altri e si rivolge a lui in modo singolare: “Simone di Giovanni, mi ami?”. La triplice richiesta di confessare il suo amore per Gesù rievoca la sua triplice negazione. In questo intimo dialogo Gesù adoperava un linguaggio pastorale che bisogna intendere alla luce di due elementi:
  - i vaticini profetici su JHWH pastore d'Israele restaurato e del re discendente di Davide, il quale sarebbe venuto a pascere Israele con giustizia (cfr. Ez 34,11.16.23-24);
  - il discorso in cui Gesù presenta se stesso come buon pastore (cfr. Gv 10,11-18). Le pecore e gli agnelli affidati a Pietro continuano ad appartenere a Gesù, il quale aveva detto: «offro la vita per le pecore» (Gv 10,15), come difatti era avvenuto con la sua morte in croce. A Pietro, quindi, gli viene affidato il gregge di Cristo e in questo modo trova compimento la promessa che gli era stata fatta a Cesarea di Filippo (cfr. Mt 16,18-19). Il Pastore del nuovo Israele è Gesù il quale affida la sua missione pastorale a Simon Pietro.
- La comunità dei discepoli, dunque, esce profondamente trasformata dagli eventi pasquali. Resta per sempre legata all'Eucaristia e al ruolo capitale degli apostoli. Gli è stata affidata una missione che non si esaurisce con la sola testimonianza di vita, ma chiede la testimonianza della parola e il battesimo dei convertiti. In questa missione, il perdono dei peccati avrà luogo non solo col battesimo ma anche successivamente con il potere affidato agli apostoli di giudicare i peccati e di rimetterli. Il ruolo di Pietro, infine, emerge con contorni singolari.

#### 4. L'opera dello Spirito Santo nella formazione e nello sviluppo della Chiesa

- Il “disegno nato nel cuore del Padre” però si è realizzato non solo attraverso la missione del Figlio, ma nella sua attuazione è anche coimplicata –non semplicemente sovrapposta oppure susseguita– la missione dello Spirito Santo. Si potrebbe dire, avvalendosi della nota immagine di sant'Ireneo di Lione, che la Chiesa è formata dal Padre attraverso le sue due mani che sono il Figlio e lo Spirito Santo.
- Difatti, Congar considera che lo «Spirito Santo è co-istituente della Chiesa»<sup>18</sup>. E lo è non solo perché in Cristo fondatore della Chiesa vi era una presenza interiore dello Spirito, ma innanzitutto per il ruolo compiuto dal Paraclito alla Pentecoste e nel periodo successivo. Il CCC, riprendendo la dottrina conciliare (LG 4 e AG 4), sintetizza così il suo co-protagonismo nel processo di formazione della Chiesa:

«Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito per santificare continuamente la Chiesa» (LG 4). Allora “la Chiesa fu manifestata pubblicamente alla moltitudine” ed “ebbe inizio attraverso la predicazione la diffusione del Vangelo” (AG 4). Essendo “convocazione” di tutti gli uomini alla salvezza, la Chiesa è missionaria per sua natura, inviata da Cristo a tutti i popoli, per farli discepoli» (767).

<sup>18</sup> *Credo nello Spirito Santo*, vol. 2, Brescia 1979, 12.

#### 4.1 L'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente il giorno di Pentecoste

- Secondo il racconto di Luca, come abbiamo visto, Gesù risorto ha affidato ai discepoli una missione che è in continuità con la sua, proiettandoli così verso una destinazione che riguardava tutte le nazioni. Prima però, comanda loro di attendere a Gerusalemme per ricevere il dono dello Spirito Santo: «E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49); «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e finì agli estremi confini della terra» (At 1,8).
- L'effusione dello Spirito avvenne infatti cinquanta giorni dopo la Pasqua, durante la festa di Pentecoste. E cioè, in una data non poco significativa. Com'è ben noto, la ricorrenza era legata al ricordo dell'alleanza e al dono della Legge nel Sinai, e, quindi, era diventata la festa del rinnovo dell'alleanza: vale a dire, dell'evento fondante d'Israele come popolo di Dio.
- Il dono dello Spirito viene elargito non sui discepoli dispersi ma insieme e concordi. Negli Atti si sottolinea più volte quello stare insieme (cfr. At 1,14; 2,1). Poi si disperderanno per il mondo per compiere la missione affidata loro da Gesù, ma allora l'unione sarà garantita dallo Spirito Santo effuso nei loro cuori. La discesa dello Spirito Santo riguardò infatti tutti i presenti, circa centoventi persone. Luca ribadisce che «si trovavano tutti insieme nello stesso luogo (...) Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,1.4).
- L'effusione dello Spirito viene descritta da Luca attraverso il linguaggio caratteristico delle teofanie veterotestamentarie (cfr. At 2,2-4). E cioè, il linguaggio con cui la Scrittura descrive la manifestazione di JHWH nel Sinai<sup>19</sup> e la consegna della Legge al popolo d'Israele: il vento e il fuoco. Questi elementi stanno a indicare la novità trascendente dell'azione dello Spirito nella storia degli uomini (il vento) e la sua energia trasformatrice (il fuoco).
- La manifestazione più appariscente degli effetti dell'effusione dello Spirito Santo sui discepoli è il dono di parlare in diverse lingue annunciando le grandi opere di Dio: «Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. [...] Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. [...] li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio» (At 2,4.6,11). I presenti sono uniti dall'intima presenza dello Spirito in ciascuno di loro e, quindi, lo Spirito viene a riunire l'umanità divisa dal peccato. Nell'evento della Pentecoste abbiamo perciò la manifestazione di una nuova umanità unita nello stesso Spirito, frutto della croce. La Pentecoste si presenta così come la vera e propria antitesi di Babele.
- Da quel momento la Chiesa si presenta in modo pubblico come la comunità messianica, la comunità dei credenti in Cristo (cfr. At 2,32-33.36), e ha inizio il tempo della Chiesa. Difatti Giovanni Paolo II, nella sua enciclica *Dominum et vivificantem*, dice: «Il tempo della Chiesa ha avuto inizio con la "venuta", cioè con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel Cenacolo di Gerusalemme insieme con Maria, la Madre del Signore. Il tempo della Chiesa ha avuto inizio nel momento in cui le promesse e gli annunci, che così esplicitamente si riferivano al consolatore, allo Spirito di verità, hanno cominciato ad avverarsi in tutta potenza ed evidenza sugli apostoli, determinando così la nascita della Chiesa» (DeV 25/4).

#### 4.2 La crescita ed espansione della Chiesa operata dallo Spirito

---

<sup>19</sup> Es 19,16.18; Sal 28.

- L'evento della Pentecoste non resta circoscritto a quel giorno, ma da quel momento lo Spirito Santo conduce la vita della Chiesa, la sua crescita ed espansione. Ci soffermeremo su alcune manifestazioni dell'azione del Paraclito.
- Così come il giorno di Pentecoste Pietro e gli altri rendono testimonianza a Gesù, anche dopo continueranno a farlo. In questo modo viene avverata la promessa e l'incarico di Gesù ai discepoli di rendere testimonianza di lui assieme allo Spirito Santo. Gli Atti fanno vedere infatti che la testimonianza si realizza come opera comune degli apostoli e dello Spirito: «di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui» (At 5,32).
- Tra i diversi aspetti della guida della Chiesa da parte dello Spirito Santo, quello maggiormente sottolineato dagli Atti è il difendersi del Vangelo (cfr. At 13,2-4; 16,6-10).
- Lo Spirito è il maestro che interiorizza nei discepoli l'insegnamento di Gesù, come Gesù stesso aveva promesso agli apostoli: «Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26). «Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera...» (Gv 16,13).
- Ma questa interiorizzazione del Vangelo operata dallo Spirito non riguarda soltanto gli annunciatori. L'efficacia dell'annuncio evangelico negli ascoltatori viene attribuita, infatti, all'azione dello Spirito. Come spiega san Paolo, se egli è riuscito a persuadere i corinzi alla fede, non è stato in forza delle sue risorse retoriche ma perché lo Spirito ha agito con la sua potenza nei loro cuori (cfr. 1 Cor 2,4).
- La crescita della Chiesa e la sua vitalità interna appaiono anche promosse dalla pienezza del dono dello Spirito Santo: «La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea, la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo» (At 9,31).

#### **4.3 Lo Spirito Santo arricchisce la Chiesa con doni ministeriali e carismatici**

- Dopo la Pentecoste, come già abbiamo potuto intravedere, tutto lo sviluppo e la strutturazione del ministero di guida della comunità appare vincolato all'azione dello Spirito Santo. Per trovare i primi diaconi, si esorta alla comunità dicendo: «Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico» (At 6,3). La presenza dello Spirito nei cuori dei candidati non è solo condizione per ricevere il ministero, ma diventa aspetto costituente del ministero in se stesso. In At 20,28 si parla, infatti, dello «Spirito Santo [che] vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio».
- Anche l'esercizio del ministero è compiuto «nello Spirito». Ad esempio, quando Pietro si riferisce ai profeti dell'Antico Testamento, fa notare che essi «erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo» (1Pt 1,12).
- Questa sinergia fra ministero e Spirito si compie anche nell'ambito del governo della comunità. Gli Atti raccolgono infatti il testo della lettera inviata dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme ai cristiani di Antiochia, nella quale si dice: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie...» (15,28).
- Oltre ai ministeri, lo Spirito Santo distribuisce altri doni gratuiti fra i fedeli delle comunità, i quali vengono chiamati «carismi». Ne esistono diversi elenchi, non coincidenti fra loro e che

neanche hanno la pretesa di essere esaurienti. Nella prima Lettera ai Corinzi san Paolo così li descrive: «A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue» (1Cor 12,8-10). Nello stesso capitolo 12, assieme con alcuni ministeri, l'Apostolo ne fa menzione di altri: «Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue» (1Cor 12,28).

- Sugli elenchi appaiono sia doni straordinari (miracoli, glossalia, ecc.) che doni che riguardano l'attività ordinaria della Chiesa (evangelizzare, insegnare, governare). Di fatti lo stesso ministero è considerato anche un carisma, come afferma l'Apostolo in 1 Tm 4,14 e 2 Tm 1,6. Non può esistere perciò contrapposizione fra l'elemento ministeriale e l'elemento carismatico.
- Tutti i doni carismatici sono elargiti per l'utilità comune dei fedeli e non, come si potrebbe pensare, a beneficio proprio; non sono neppure necessari per ogni singolo cristiano. Si distinguono dalla grazia e più particolarmente della carità, che non solo serve agli altri, ma anzitutto santifica il soggetto che l'esercita.
- Occorre infine dire che l'attribuzione allo Spirito Santo di queste svariate azioni in favore della Chiesa non significa che si tratti di un'opera esclusivamente sua e non comune al Padre e al Figlio.

##### **5. La Chiesa, *de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata***

- Dopo di aver parlato del disegno del Padre e delle missioni del Figlio e dello Spirito Santo, la costituzione dogmatica *Lumen gentium* conclude affermando con frase di san Cipriano di Cartago: «Così la Chiesa universale si presenta come “un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (*De oratione dominica*, 23)» (LG 4). La Chiesa, e in modo più particolare la sua origine, infatti, viene vista dal Concilio in prospettiva trinitaria: n'è il frutto – come più volte è stato ribadito – di un disegno nato nel cuore del Padre, portato a compimento nella storia tramite l'invio del Figlio e del suo Spirito i quali sono come le sue mani<sup>20</sup>.
- In realtà il rapporto con la Trinità non riguarda solo l'origine della Chiesa, ma qualcosa ancora più essenziale: la sua natura comunionale. Essa infatti, non è altro che una partecipazione alla stessa vita di comunione intratrinitaria. Così viene espresso dalla formula *de unitate* adoperata da Cipriano, dove la particola “*de*” vuole indicare non solo provenienza ma anche partecipazione nell'unità intratrinitaria. Questa stessa dottrina è stata sintetizzata dal decreto *Unitatis redintegratio* dove si parla della Trinità come principio dell'unità della Chiesa:
 

«Questo è il sacro mistero dell'unità della chiesa, in Cristo e per mezzo di Cristo, mentre lo Spirito santo opera la varietà dei doni. Il supremo modello e il principio di questo mistero è l'unità nella trinità delle persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito santo» (UR 2/6).
- Come sottolinea lo stesso decreto sull'ecumenismo, l'unità trinitaria è anche modello della Chiesa in quanto l'unità ecclesiale, sia a livello istituzionale (ogni Chiesa particolare deve essere necessariamente in comunione con le altre), sia a livello personale (ogni singolo cristiano deve essere in comunione con gli altri), viene modellata a partire dall'unità intratrinitaria.

<sup>20</sup> Cfr. IRENEO DI LIONE, *Adv. haer.* V, 6, 1; 28, 4.



- La Trinità è anche il fine della Chiesa. Essa infatti non cerca altro che portare gli uomini alla comunione con la Trinità. Ma è il suo fine in un senso più radicale poiché l'intera comunità cristiana è in permanente tensione escatologica. Ciò vuol dire che la Chiesa *in via* è in cammino verso la Chiesa *in patria*, e cioè verso la sua consumazione escatologica, ove la *communitas* ecclesiale verrà inserita nella *communio* trinitaria.
- Dall'intero discorso svolto lungo questa prima parte del corso emerge il carattere assolutamente soprannaturale della Chiesa; non perché non vi sia la componente umana, ma perché la sua origine, la sua natura e il suo traguardo trascendono i confini della storia e delle potenzialità umane. Perciò essa non può essere paragonata alle istituzioni umane né può essere gestita in modo simile ad esse. La Chiesa è anzitutto un dono ricevuto dall'alto e che dobbiamo accogliere e costruire, ma non modificare.